

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 47 (1975)
Heft: 6

Artikel: Strategia globale : teoria e prassi nella prospettiva delle ricerche sulla pace
Autor: Capuzzo, Umberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246331>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Strategia globale

Teoria e prassi nella prospettiva delle ricerche sulla pace

Gen br Umberto CAPUZZO

I. PARTE

Visto nella prospettiva delle ricerche sulla pace, il richiamo alla *strategia globale* potrebbe ingenerare, a prima vista, qualche perplessità, specie se detta strategia la si considera nella accezione spesso ritenuta più valida, quella che pone l'accento sulla sua natura artistica piuttosto che sulla sua impostazione scientifica.

La definizione del Beaufre che vede nella strategia in generale una natura siffatta — forse per un condizionamento professionale che lo porta ad estendere a tutti i livelli di strategia una delle caratterizzazioni più tipiche di quella militare — merita quindi una precisazione, che potrebbe essere illuminante ai fini della successiva estensione dell'analisi strategica nel più ampio quadro dell'analisi descrittiva e di quella operativa dei conflitti; analisi oltremodo valide per una esatta comprensione della pace sia pure nella sua qualificazione negativa (¹).

Una strategia che sia soltanto «arte di far concorrere la forza per raggiungere gli scopi della politica» o, con diversa formulazione, «arte della dialettica delle volontà che usano la forza per risolvere il loro conflitto», sarebbe qualcosa di troppo elevato, da valutare con il metro estetico e, al tempo stesso, di troppo limitativo da escluderne la possibilità di applicazione razionale sulla base di metodi o secondo modelli che consentano — nella più stretta sintesi — una valutazione per confronto incentrata sul concetto di costo/efficacia o, meglio ancora, rischio calcolato/posta in gioco o, ancora, rischio/risultato prevedibile.

La verità è che, operando nel vasto ambito in cui la strategia globale intende muoversi, che è l'ambito stesso della vita di relazione dei soggetti internazionali, ciascuno di questi mira al perseguimento di scopi — scelti, ovviamente, a seguito di un esame della situazione in cui non può non entrare l'elemento della razionalità — con l'adozione di mezzi, anche questi definiti a seguito di una valutazione che ponga a raffronto esigenze e possibilità, punti forti e vulnerabilità, proprio elementi di potenza ed elementi di potenza del soggetto nei cui ri-

(¹) L'analisi descrittiva si propone di dare una descrizione obiettiva dei conflitti senza collocarsi nella posizione delle parti. L'analisi operativa serve ad indicare come un conflitto può essere gestito da una o più delle parti in campo.

guardi si vuole agire; il tutto nella dinamica imposta dal tempo e dall'ambiente.

Il coordinamento armonico delle attività delle varie componenti (politica, economica, militare, sociale, psicologica, ecc.), per il perseguimento degli obiettivi prioritari che ciascuno Stato si pone nel contesto internazionale, rientra senza dubbio nel concetto, a mio parere più valido di strategia globale ⁽²⁾.

La valutazione indipendente che ciascuno Stato (o raggruppamento di Stati) fa dei propri interessi vitali e, quindi, degli obiettivi da raggiungere — in mancanza di una delimitazione di ordine etico imposta da un organo superiore — determinando zone di convergenza di sforzi antitetici, porta a situazioni di confronto, nelle quali è possibile che si manifesti un processo di progressiva degenerazione dei rapporti e, quindi, di spiralizzazione di azioni e reazioni (crisi, tensioni, situazioni conflittuali e conflitti).

Una strategia globale così concepita non può, quindi, non essere elemento essenziale degli studi e delle applicazioni per la ricerca della pace, non tanto per quello che è possibile trarne sotto il profilo operativo, cioè per la gestione strategica delle situazioni anomale dianzi citate, quanto, anche e soprattutto, per le indicazioni che è opportuno acquisire, sotto il profilo informativo, per fini di negoziato, cioè per la gestione mediatrice delle situazioni stesse.

Nella prima prospettiva, si tratta di vincere il conflitto o superare la condizione conflittuale e, quindi, di ristabilire la pace; nella seconda prospettiva, invece, l'interesse è volto alla funzione «transattiva», che tende a trovare una soluzione pacifica alla situazione di contrasto.

GESTIONE STRATEGICA

E GESTIONE MEDIATRICE DEI CONFLITTI

La *gestione strategica* e la *gestione mediatrice* dei conflitti perseguono, in fondo, uno stesso fine, l'instaurazione di un ordine nuovo che segni

⁽²⁾ Definizione che vede la globalità riferita non tanto all'ambito spaziale in cui le attività si esplicano quanto alla totalità dei mezzi che in dette attività entrano in gioco.

il superamento della motivazione del confronto, ma si differenziano profondamente:

● nella *caratterizzazione* di detto fine, che è negativa nella gestione strategica, in quanto affidata alla forza e suscettibile, quindi, di creare — attraverso la modifica di uno «status quo» — le condizioni per una successiva ripresa del confronto stesso, magari ad un livello di intensità maggiore, ed è positiva nella gestione mediatrice, in quanto affidata al negoziato e suscettibile, quindi, di ricreare le condizioni più idonee per l'eliminazione delle regioni del contrasto;

● nell'*approccio* per la ricerca della soluzione, che è essenzialmente politico-militare, nel primo caso, ed essenzialmente politico-economico-sociale, nel secondo caso;

● nel *tipo di attività* richieste, che interessa essenzialmente le operazioni, nel primo caso, ed esclusivamente i negoziati nel secondo caso. Crisi, tensioni, situazioni conflittuali e conflitti, presi come fenomeni che conseguono dalle impostazioni politico-militari dei diversi soggetti, possono e debbono essere studiati sotto una diversa angolazione, quali eventi da spiegare alla luce delle concezioni strategiche dei soggetti stessi.

L'analisi operativa si arricchisce, così, di una nuova capacità diagnostica che considera i fattori di potenza e le condizioni di vulnerabilità, oltre che quali elementi in sé, quantificabili e confrontabili entro certi limiti, quali dati determinanti ai fini della scelta delle concezioni strategiche vere e proprie.

In sostanza, gli aspetti quantitativi e qualitativi deducibili dalla indagine storica trovano il loro completamento in una sintesi di insieme che ne considera le applicazioni, in un quadro complessivo di azioni, reazioni e interazioni e conseguentemente riesce a condensare il risultato in una serie di modelli, anche questi confrontabili con tecniche più sofisticate, quali quelle, ad esempio, del tipo della teoria dei giochi.

INCIDENZA DELLA DISSUAZIONE

Le considerazioni, fin qui fatte assumono un maggior peso oggi, in un'epoca nella quale le strategie globali delle principali potenze sono

condizionate dalla *dissuasione*, imposta dall'armamento nucleare e dall'inarrestabile progresso tecnologico in campo militare.

La condizione attuale, contrassegnata dalla minaccia dell'uso dei terrificanti potenziali nucleari e dominata, quindi, dal timore di prevedibili, disastrose conseguenze, porta i «soggetti primari» delle relazioni internazionali, quelli cioè in possesso del potenziale nucleare-tecnologico, a perseguire i loro obiettivi in modo nuovo, in un continuo confronto dei rispettivi margini di libertà d'azione, sfruttando i fattori di incertezza per impedire lo sviluppo degli eventi da loro paventati e per favorire lo sviluppo degli eventi da loro desiderati.

La logica della dissuasione sta nel presentare gli uni e gli altri, rispettivamente, come più convenienti o meno convenienti di ogni altra possibile alternativa.

Il concetto dissuasivo del passato, fondato su un confronto elementare di potenzialità e, conseguentemente, sulla chiara percezione delle possibilità di vittoria, viene superato, nella configurazione nucleare, dal convincimento che i nuovi mezzi di lotta, se disponibili d'ambo le parti in conflitto, impongono a vincitori e vinti un prezzo così elevato da mettere in discussione la validità del ricorso alla forza.

Essa viene ad assumere, quindi, un valore negativo nel senso che, alla ragionevole certezza delle possibilità di vittoria dell'epoca classica, contrappone l'altrettanto ragionevole incertezza, non già della vittoria, ma addirittura della possibilità dell'impiego dell'arma nucleare; incertezza che deriva dalla aleatorietà del confronto tra la posta — il cui valore è, peraltro, di difficile definizione — e l'entità del danno ritenuto accettabile.

Entra in gioco, in tale momento, la strategia indiretta, la quale — sfruttando i valori della «dissuasione marginale», cioè i limiti di libertà d'azione che variano in funzione di fattori oggettivi (aree geografiche interessate; situazioni particolari politico-economico-sociali dei soggetti del confronto) e di fattori soggettivi (grado di interesse dei soggetti stessi, ecc.) — può tendere al perseguimento di determinati obiettivi politici, traendo vantaggio dalla paralisi dell'avversario.

In tal modo, mentre attraverso la strategia della dissuasione si persegue lo scopo negativo di non fare reagire l'avversario con forme di intervento che portino al conflitto, con la strategia dell'azione, di

cui quella diretta non è che un aspetto — in ciò accettando l'impostazione teorica del Beaufre — si persegue lo scopo positivo di costringere la controparte ad accettare una modifica della situazione attuale.

La prima assolve una funzione essenzialmente psicologica, dando concretezza a semplici congetture, anche se suffragate dal calcolo di dati materiali precisi, ed agisce con il timore; la seconda, invece, si materializza nell'applicazione di forze secondo diversi gradi di previsione, ed agisce con la coercizione. Così facendo, peraltro, ha una funzione dissuasiva complementare.

Si può, pertanto, affermare che alla strategia globale — intesa, secondo quanto già visto, come armonizzazione di obiettivi nei diversi ambiti — corrisponde, nella visione delle relazioni internazionali dominate dalla dissuasione, un «*potenziale deterrente globale*», nel quale entrano in gioco — accanto al potenziale nucleare-tecnologico — i potenziali specifici riferiti a ciascuna componente e, in particolare, quello economico-sociale e quello ideologico.

La dissuasione deve essere vista nella sua dinamica, cioè, nel suo *processo di permanente adeguamento* in funzione:

- dei cambiamenti della base materiale-tecnologica (avvento di nuovi mezzi; diverso rapporto tra penetrazione ed intercettazione; nuove tecniche di impiego dei moderni sistemi di arma);
- della valutazione obiettiva degli interessi dei soggetti riferita al rapporto posta in gioco/conseguenze accettabili;
- dell'apprezzamento della situazione generale riferita al rapporto di forze nel momento considerato;
- delle condizioni di «polarità nucleare (con tale termine intendendo i rapporti tra le potenze nucleari nella specifica situazione);
- dell'eventuale proliferazione delle armi nucleari;
- degli eventuali accordi sul disarmo;
- della portata delle intese sulla limitazione delle armi nucleari, strategiche o tattiche.

Così come oggi si presenta, la dissuasione è l'ultima tappa (quella definitiva?) di un ciclo evolutivo delle concezioni strategiche del do-

poguerra — nelle loro dimensioni macroscopiche per le potenze messe in gioco e per gli ambiti spaziali interessati — in base al quale siamo passati, via via, dalle «forme strategiche pure», incentrate sulla possibilità di applicazione della forza (ritorsione massiccia; guerra totale; ecc.), alle «forme strategiche impure», incentrate sulla minaccia dell'applicazione della forza, dalle «strategie dell'impiego» alle «strategie potenziali».

INCIDENZA DELLA TECNOLOGIA

In un contesto del genere, sembra accettabile la tesi sostenuta da qualche studioso di basare la propria impostazione strategica più che sull'analisi delle intenzioni dell'avversario, sulla valutazione delle sue *capacità tecnologiche* attuali e future.

L'arma nucleare, fattore determinante ai fini della dissuasione, trova il suo completamento nell'apporto tecnologico più avanzato che può esaltarne il rapporto peso/potenza, ma soprattutto le prestazioni dell'elemento vettore; apporto che, per quanto concerne quest'ultimo, interessa, di volta in volta, le possibilità di penetrazione, la sopravvivenza in fase di penetrazione, l'incremento della precisione.

L'incidenza su questi settori altera le valutazioni delle vulnerabilità ed aggiunge un ulteriore elemento di incertezza. Si viene a determinare un fatto rivoluzionario: l'impegno delle parti interessate in una ricerca scientifica applicata, in modo specifico, alla particolare problematica penetrazione/intercettazione, al fine di evitare la sorpresa; ricerca che, in ultima analisi, finisce con il concretarsi in una vera e propria guerra «tecnologica».

Questa si colloca, quale motivo di perturbamento, sullo stesso piano dei diversi stadi conflittuali rendendo ancora più complessa la già difficile dialettica internazionale.

La guerra tecnologica estende e complica le regole della dissuasione nucleare, poiché consente ai soggetti che ad essa ricorrono di realizzare, di tempo in tempo, margini di libertà d'azione crescente sì da poter conseguire obiettivi tattici o addirittura strategici, pur nell'ambiente condizionato dalla situazione di «stallo».

La guerra tecnologica tende ad armonizzare e coordinare le nuove possibilità tecnologiche della base materiale-tecnologica del Paese con-

siderato, al fine di imporre la propria volontà all'avversario e perseguire, in tal modo, gli scopi della politica.

La capitalizzazione — da parte di ciascun soggetto internazionale — dei vantaggi tecnologici ad incremento del potenziale militare, portata a conoscenza degli altri soggetti con adeguate modalità, consente, in sintesi, di impedire l'aperto conflitto — in tal modo rafforzando il significato della dissuasione — in quanto impone all'avversario una coercizione indiretta, che lo spinge a cambiare gli obiettivi, le strategie ed i procedimenti operativi.

Elemento essenziale della strategia globale e di quella militare in particolare, la tecnologia moderna postula a sua volta — perché possa entrare nel computo dei potenziali — una sua strategia, cioè una «*strategia tecnologica*», che partendo dai requisiti operativi futuribili formulati dai responsabili militari, alla luce delle iniziative e controiniziative dell'avversario nel campo tecnologico, fissa i successivi traguardi delle ricerche e degli sviluppi per il raggiungimento di ben precisi obiettivi da parte dei tecnologi.

Data la scarsa flessibilità dell'intero processo, la definizione delle «opzioni» è di valore determinante. Basti pensare alla contrapposizione delle scelte da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, all'epoca di McNamara, «distruzione assicurata», per i primi, «sopravvivenza assicurata», per la seconda.

La strategia tecnologica si innesta, nel computo della «capacità dissuasiva» di ciascuna potenza nucleare, quale fattore destabilizzante.

In quanto tale, va attentamente seguita da coloro che si occupano di ricerche sulla pace, poiché essa tende ad alterare la situazione di equilibrio ed a creare condizioni, anche momentanee, di sbilanciamento che, se non adeguatamente valutate dai soggetti del contrasto, può determinare l'errore irreparabile.

Ma c'è un effetto collaterale non meno importante ed è quello dell'impegno. La guerra tecnologica è un processo di spiralizzazione che, oltre a distrarre risorse sempre crescenti da altri impieghi prioritari di carattere sociale, incide negativamente sulla stessa logica dei rapporti internazionali, esasperando i motivi di competizione.

Il confronto dei potenziali, costantemente verificato nella prospettiva dei traguardi tecnologici, finisce con il portare al logoramento indiretto delle parti, per la impossibilità di individuare una soluzione

definitiva ai problemi sul tappeto (penetrazione, intercettazione, protezione, iniziativa dell'attacco, risposta, ecc.).

INCIDENZA DEI SISTEMI SOCIO-POLITICI

CONSIDERAZIONI GENERALI

La formulazione dei più recenti indirizzi strategici, da parte dei maggiori soggetti internazionali, riflette, più o meno palesemente, i dilemmi, apparentemente insolubili, dell'eccesso di potenza e della paralisi dell'azione. Anche gli approcci dogmatici, di ispirazione filosofica o di natura ideologica, quasi sempre mascherati da motivazioni pseudo-scientifiche, che tentino di prescindere da ogni considerazione di costo/rendimento, rivelano i loro limiti.

In verità, per un esame approfondito, sarebbe necessario estendere le valutazioni dallo studio delle dottrine, così come sono formulate, all'osservazione degli strumenti militari, così come sono realizzati. Si potrebbe rilevare, allora, che molte preclusioni di principio hanno una funzione di pressione di ordine psicologico e rientrano nella più vasta categoria dei procedimenti della strategia indiretta.

SISTEMI SOCIO-POLITICI CENTRALIZZATI

Rimanendo nell'ambito delle dottrine-strategie, dirò subito che queste sono, in genere, una espressione quanto mai valida dei sistemi socio-politici che ad esse sottostanno. L'affermazione deve essere interpretata nei suoi giusti limiti, ma è particolarmente vera per le concezioni strategiche dei soggetti internazionali caratterizzati da sistemi socio-politici centralizzati.

Il Gen. d'Armata Shtemenko, autorevole rappresentante dell'alta dirigenza militare dell'URSS, afferma al riguardo che nella concezione sovietica la dottrina militare «è un sistema di punti di vista uniformi del Governo sulla natura e sugli scopi della guerra nelle date condizioni storiche e sui fondamenti dell'ordinamento delle forze e dell'arte militare». Di seguito è riportata la definizione ufficiale di strategia militare, ricavata dall'opera «strategia militare» pubblicata a cura del Mar. dell'URSS Sokolowsky:

Teoria

Sistema di conoscenze scientifiche relative alle leggi della guerra in quanto conflitto armato in nome di determinati *interessi di classe*.

Sulla base dell'esperienza militare, delle condizioni militari e politiche, del potenziale economico e morale del Paese, dei nuovi mezzi di combattimento, degli atteggiamenti e del potenziale avversario, studia le condizioni e la natura della guerra futura, i metodi della sua preparazione e condotta, le articolazioni delle Forze Armate ed i fondamenti del loro impiego strategico, così come le indicazioni di base per il loro sostegno materiale e tecnico e per la condotta della guerra.

Prassi

Area di attività pratica dell'Alta Direzione politico-militare, del Comando Supremo Militare e dei Comandi Militari di più elevato livello, che riguarda l'arte di preparare un Paese e le Forze Armate per la guerra e condurre la guerra stessa.

Sempre a parere del Gen. Shtemenko, la dottrina così caratterizzata:

- ha una connotazione classista, in quanto riflette gli interessi della classe dominante;
- persegue, quindi, obiettivi politici, in armonia con detta connotazione e pone, conseguentemente, l'assolvimento di compiti che discendono da una valutazione di classe;
- presenta due aspetti: quello politico, che è il principale, riferito essenzialmente agli scopi ed agli obiettivi che ne derivano, e quello tecnico-militare, subordinato all'aspetto politico, che è riferito invece alla definizione dei mezzi ed alla scelta dei metodi per l'assolvimento dei compiti, all'armamento ed all'equipaggiamento, all'addestramento ed alla educazione delle truppe.

La concezione sovietica accetta, in un primo tempo, senza riserve la idea del Clausewitz che «*la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi*», ma va addirittura oltre, al punto che il Mar. Shaposhnikov dichiara: «*Se la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, così pure la pace è la continuazione della lotta con*

altri mezzi». In questo senso, accettando il giudizio del sovietologo Garthoff, sembra logico ammettere che sia eliminata, sotto il profilo dialettico, la distinzione tra pace e guerra, eccetto che per la differenza del livello di forza impiegata e della durata di tale impiego: «*l'azione militare sarebbe un segmento, controllato e pianificato, di una stessa fondamentale strategia politica*». Citando sempre il Garthoff, «*la guerra non è il fine della strategia dell'URSS; i sovietici preferiscono conseguire i loro obiettivi con mezzi pacifici, con azioni che tendono a imporre all'avversario una soluzione pacifica*».

Si può concludere, dunque, che, per i sovietici, la strategia militare è una parte della strategia politica. L'una e l'altra, tendendo con diversi mezzi e differenti modalità d'azione, al raggiungimento di uno stesso fine, sono forme particolari della «strategia sovietica» nel suo complesso, quella, cioè, che Svechin, nella sua monumentale opera del 1926, ebbe a definire la «strategia integrale dell'URSS».

Questo è tanto più vero oggi, a seguito della «*rivoluzione in campo militare*» — determinata dall'avvento dell'arma nucleare, dallo sviluppo dei vettori e da quello dei sistemi di guida e controllo (rivoluzione cibernetica) — che ha innescato un processo di adeguamento a carattere ciclico del tipo «proietto/corazza».

Tale rivoluzione trova le sue motivazioni, secondo gli scrittori militari sovietici ⁽³⁾:

- nell'elevato livello di sviluppo economico dell'URSS, strettamente legato al conseguimento di traguardi di rilievo nei settori scientifico e tecnologico, con conseguente creazione di una «*base tecnico-militare*»;
- nell'attitudine della classe dirigente politica di anticipare le tendenze relative allo sviluppo di nuovi equipaggiamenti e moderni sistemi d'arma, di individuare (come si è visto dalla definizione dello Shtemenko) la natura della guerra futura e di avviare le riforme di fondo dell'apparato militare;
- nella disponibilità, da parte delle Forze Armate, di personale in grado di acquisire la capacità di impiego efficace dei nuovi mezzi di lotta.

⁽³⁾ Tra gli altri, il Ten. Gen. Sbitov.

L'approntamento di un apparato militare commisurato agli impegni internazionali, il conseguente sforzo tecnologico per il suo costante adeguamento non sono in contrasto con le impostazioni di fondo, di ordine politico e, soprattutto, ideologico.

Per il Gen. Bochkarev, infatti, *«il marxismo-leninismo è contrario alla decisione dei problemi internazionali con il metodo militare, ma — al tempo stesso — riconosce come non corretta e pericolosa l'attitudine passiva e contemplativa nei riguardi della guerra, la condanna astratta di qualsiasi conflitto armato»*.

Giova, a questo punto, inserire l'approccio marxista-leninista ai problemi della guerra e della pace, in quanto utile ai fini del presente studio che si inquadra, come ho già ricordato all'inizio, nella prospettiva delle ricerche sulla pace. Lo farò citando talune delle argomentazioni più qualificate del Bochkarev:

● *«il marxismo-leninismo considera che, finché esiste il pericolo della guerra, sia necessario metterne in evidenza le caratteristiche, chiarire gli scopi delle parti in lotta, valutare la possibile influenza di una data guerra sul destino del movimento rivoluzionario e sul progresso sociale, allo scopo di determinare esattamente, su questa base, i modi e i mezzi per influenzare attivamente il corso degli eventi»*;

● *«l'atteggiamento marxista-leninista nei riguardi della guerra è diverso, in linea di principio, da quello dei pacifisti»*, dal momento che questi ultimi condannano la guerra indiscriminatamente, senza tener conto di chi la combatte e per cosa, mentre i marxisti-leninisti — collegando la guerra con la sua origine cioè con il sistema capitalista — *«collegano la lotta per una pace durevole e per la sicurezza universale con la disfatta degli aggressori e con la lotta per la riforma rivoluzionaria della società, per il progresso sociale e per il trionfo del socialismo e del comunismo sulla terra»*;

● *«l'analisi marxista-leninista del carattere e dei tipi di guerra ha un enorme significato nel configurare e determinare gli obiettivi tattici e strategici del movimento comunista nelle questioni di pace, guerra e rivoluzione; le conclusioni di questa analisi costituiscono una delle più importanti basi teoriche della politica militare del Partito comunista e della dottrina militare sovietica»*.

Un'analisi così concepita finisce con il superare l'aspetto tecnico-militare per investire quello politico-ideologico.

Il problema di fondo è costituito dal significato da attribuire all'affermazione del Clausewitz nella nuova dimensione nucleare.

La guerra nucleare può considerarsi, anche essa, continuazione della politica con altri mezzi?

Uno scrittore militare sovietico, il Rebkin, è dell'avviso che la guerra si sia trasformata da arma della politica, impiegata in maniera consapevole, in un «enorme processo storico» ed in una peculiare «sommatoria di politiche».

La guerra, anche se continuazione della politica, non sempre può servire come strumento della politica stessa. Se la guerra è termoneucleare è già, per natura, una «non guerra», una «guerra che si autonega».

L'affermazione del Clausewitz si arricchisce di nuovo contenuto, con una chiarificazione del termine «*continuazione della politica*» visto alla luce di cinque diverse relazioni:

- la guerra come risultato della politica;
- la politica come originatrice degli obiettivi della lotta armata;
- la politica come guida della strategia;
- la guerra come strumento della politica;
- la guerra come causa di ripercussioni sulla politica.

L'indagine analitica serve all'Autore per affermare che alla luce dei fattori socio-politici propri dell'URSS:

- la disponibilità dell'arma nucleare da parte sovietica agisce da «elemento dissuasivo» nei riguardi del mondo occidentale;
- l'arma nucleare consente al mondo occidentale, accusato di imperialismo, di condurre guerre ingiuste e reazionarie; essa finisce con l'ostacolare le trasformazioni rivoluzionarie della società;
- una guerra, nella quale da parte progressista fosse impiegata l'arma nucleare, sarebbe egualmente giusta; in considerazione delle enormi perdite, essa, però dovrebbe essere di limitata durata;
- il centro di gravità dello sforzo politico, relativo alla definizione

STRATEGIA MILITARE (Teoria)			Tavola A
PROCESSO FORMATIVO DELLA CONCEZIONE STRATEGICA (SECONDO LA VISIONE SOVIETICA)			
Punto di partenza		: obiettivi politici	
Elementi che influenzano il processo: problemi posti dalla politica, possibilità materiali e morali (forze e mezzi disponibili), stadio del progresso tecnico-scientifico			
Problemi da risolvere	Modalità	Elementi da ricavare	
1) <i>Leggi della guerra</i>	Analisi teorica dell'esperienza su scala strategica	Previsioni in merito a — natura della guerra; — modalità di applicazione delle leggi della guerra	
2) <i>Condizioni e natura della guerra futura e sviluppo dei metodi e delle forme di condotta della guerra stessa</i>	Studio alla luce: — dei risultati dell'analisi teorica di cui sopra; — dell'analisi delle capacità e del potenziale del presumibile avversario	Previsioni in merito a — condizioni nelle quali il conflitto si può verificare; — distribuzione delle forze politiche e militari; — composizione del potenziale militare ed economico delle coalizioni contrapposte e loro distribuzione geografica; — durata, intensità ed ambito geografico del conflitto; — caratteristiche dello schieramento strategico; — criteri da seguire per il « 1° colpo » e per le operazioni iniziali; per l'impiego strategico delle diverse Forze Armate	
3) <i>Composizione delle forze e mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi</i>	Studio alla luce: — degli elementi ricavati in sede di esame del precedente problema 2); — dell'analisi delle capacità e del potenziale del presumibile avversario	Definizione di: — fondamenti scientifici della pianificazione (esigenze politiche, potenziale economico e scientifico e sforzi nel settore tecnologico); — organizzazione informativa sul piano strategico; — composizione delle forze necessarie per risolvere i problemi strategici; — composizione delle riserve strategiche e metodi da adottare per la loro preparazione; — scorte; — preparazione del territorio	
4) <i>Direttrici generali di sviluppo delle Forze Armate e della loro preparazione per la guerra</i>	Studio alla luce: — degli elementi definiti in sede di esame del precedente problema 3); — dell'analisi delle capacità e del potenziale del presumibile avversario	Linee di azione in merito a — struttura delle Forze Armate ed interrelazioni tra di esse; — esigenze connesse con eventuali cambiamenti degli obiettivi politici e strategici e con i mutamenti della situazione; — compiti delle Forze Armate e problemi da risolvere; — principi e prospettive di evoluzione futura	
5) <i>Approntamento della base materiale e tecnica per il conflitto armato e per la guida delle Forze Armate</i>	Studio alla luce: — delle linee di azione definite in sede di esame del precedente problema 4); — dell'analisi delle capacità e del potenziale del presumibile avversario	Definizione dei seguenti elementi — organizzazione delle retrovie; — dati di base per la pianificazione e l'esecuzione delle misure per il sostegno materiale e tecnico del conflitto; — vertice politico-militare per la guerra; — possibili organi di Comando strategico, loro struttura ordinativa ed attribuzioni Acquisizione di informazioni in merito ai principi ed ai metodi adottati nei vari paesi e nelle varie coalizioni militari per il controllo delle forze	

del concetto strategico, è spostato al periodo di pace, dal momento che le possibilità di manovra delle forze nucleari, nel tempo e nello spazio, da parte dei responsabili della politica, sono molto più vincolate di quanto non fossero per le forze convenzionali e ciò si traduce in un aumento, che non ha confronto, della responsabilità e del ruolo della politica;

● anche se la guerra nucleare, in sé, è una contraddizione, poiché è una «non guerra», non si può affermare che in essa la vittoria non sia conseguibile, vero essendo il contrario, in quanto questa, come prima, dipenderà dal *rapporto delle forze belligeranti*.

Le argomentazioni addotte evidenziano che l'enorme potenza delle nuove armi e l'importanza assunta dal fattore tecnologico:

● hanno fatto sorgere una *nuova problematica* (compatibilità della guerra con i fini della politica), alla quale la stessa dialettica marxista non riesce a dare una risposta convincente;

● hanno esaltato il ruolo e la responsabilità dei dirigenti politici;

● hanno determinato un diverso rapporto tra la strategia, intesa come dottrina e come teoria (punto di partenza per la preparazione), e la strategia intesa come prassi (punto di partenza per l'esecuzione);

● hanno confermato (e questo è un aspetto che meriterebbe approfondimento) la dipendenza dell'esito del conflitto dal rapporto delle forze impegnate.

A proposito, poi, del fattore tecnologico si pongono, anche per i sovietici, inquietanti prospettive non tanto sotto il profilo della variabilità dei potenziali quanto sotto quello dell'incidenza di detto fattore sui procedimenti d'elaborazione delle informazioni e di formulazione degli ordini, per effetto, soprattutto, dell'adozione dei più moderni sistemi di *comando e controllo delle unità*.

Come conciliare l'efficienza operativa alla luce delle moderne tecniche e l'impegno politico-ideologico legato ancora ai vecchi schemi classici?

Come stabilire le priorità dell'uno e dell'altro?

Come giustificare l'applicazione di teorie matematiche e di metodi quantitativi nel processo decisionale?

La stessa Direzione Generale Politica delle Forze Armate si è fatta

interprete di tali preoccupazioni, al punto da lasciare intendere l'opportunità della definizione di una «teoria unificata di controllo delle truppe», che dovrebbe combinare in modo organico le idee fondamentali ed i metodi della ricerca operativa e della cibernetica con i principî dell'attività di partito ed ideologica. Intanto, ha tentato di porre rimedio, ribadendo con enfasi la determinante funzione del lavoro politico, cercando, addirittura, di politicizzare lo stesso approccio scientifico, attraverso la valorizzazione degli aspetti sociologico e psicologico.

A parte i problemi di fondo, ai quali ho finora accennato, la connessione fra strategia e sistema socio-politico risulta particolarmente evidente quando si esaminano il *processo formativo della concezione strategica* (vds. tavola A) e le *attività pratiche che conseguono dalle acquisizioni teoriche* (vds. tavola B).

In particolare, il processo formativo della concezione strategica secondo la visione sovietica, muovendo dagli obiettivi politici e tenendo conto di taluni fattori essenziali che incidono sulla soluzione (problemi posti dalla politica; possibilità materiali e morali; condizionamento tecnologico):

● tende a risolvere, nell'ordine, cinque diversi problemi:

leggi della guerra;

condizioni e natura della guerra futura e sviluppo dei metodi e delle forme di condotta della guerra stessa;

composizione delle forze e dei mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi;

direttrici generali di sviluppo delle Forze Armate e della loro preparazione per la guerra;

approntamento della «base materiale e tecnica» per il conflitto armato e per la guida delle Forze Armate;

● parte, a tal fine, dall'*analisi teorica dell'esperienza su scala strategica* per formulare le *previsioni* di base;

● procede, successivamente, all'*esame di ciascun problema*, alla luce della prevedibile minaccia avversario e sulla base degli elementi ricavati in sede di valutazione del precedente problema;

● perviene alla formulazione di *ipotesi* e conseguenti *linee di azione*. Previsioni, ipotesi, linee di azione compendiano, nel senso più vasto, i dati teorici della strategia militare e le condizioni del momento

STRATEGIA MILITARE (Prassi)		
Tavola B		
ATTIVITA' PRATICHE CHE CONSEGUONO DALLE ACQUISIZIONI TEORICHE (SECONDO LA VISIONE SOVIETICA)		
Punto di partenza: dati teorici della strategia militare, attuali condizioni della situazione strategica		
Livelli interessati	Scopi	Risultati concreti
<ul style="list-style-type: none"> — Alta Direzione politico - militare. — Comando Supremo militare. — Comandi militari di più elevato livello. 	<p>Sviluppo delle attività relative a:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) preparazione del Paese per la guerra; 2) organizzazione ed esecuzione delle operazioni strategiche delle Forze Armate nel corso di tutta la guerra nelle varie fasi di questa e nei diversi teatri di operazione. 	<p>Adozione di tutta una serie di provvedimenti concernenti la preparazione in vista del conflitto e la condotta vittoriosa dello stesso. In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> — sviluppo della concezione strategica; — realizzazione dei piani per la preparazione del Paese per la guerra; — direttive per la preparazione delle Forze Armate; — Comando delle Forze Armate in guerra.

della situazione strategica. Esse costituiscono il punto di partenza per l'applicazione della strategia stessa. Nella prassi, infatti, la strategia militare sovietica:

- interessa, quali livelli responsabili, l'Alta Direzione politico-militare dell'URSS, il Comando Supremo Militare, i Comandi Militari di più elevato livello;
- persegue gli scopi di:
preparare il Paese per la guerra;
organizzare e condurre le operazioni strategiche delle Forze Armate;
- si concreta in una serie di provvedimenti pratici in armonia con gli scopi anzidetti.

(continua)

Da « Rivista Militare Italiana » maggio-giugno 1975